

IL SANTO

RIVISTA FRANCESCANA
DI STORIA DOTTRINA ARTE

QUADRIMESTRALE

XXXVII, serie II, maggio-dicembre 1997, fasc. 2-3

CENTRO STUDI ANTONIANI
BASILICA DEL SANTO - PADOVA

Incipitario dei manoscritti della Biblioteca Antoniana di Padova, a cura di P. GIOVANNI LUISETTO OFMCONV. Introduzione di ORIANA VISANI, Centro Studi Antoniani, Padova 1996, XXXII-483 pp. (Fonti e Studi Francescani a cura dei frati Minori Conventuali, VI-Incipientari, 1).

Il grosso volume si snoda con la *Presentazione* del curatore (pp. VII-IX), la *Introduzione* di Oriana Visani (pp. XI-XXI), cui segue l'*Incipitario* dei manoscritti della Biblioteca Antoniana di Padova (pp. 3-483). Curatore dell'incipitario è il padre Giovanni Luisetto, da lunghi decenni animatore della Biblioteca Antoniana, che ha trovato il tempo per raccogliere e ordinare, fra l'altro, con immane fatica le schede storiche lasciate dal confratello padre Antonio Sartori, facendole confluire nei monumentali volumi dell'*Archivio Sartori*: materiale necessario per lo studio del francescanesimo nell'ambito della Provincia del Santo, con riflessi per tutta la storia dell'Ordine. Con lo stesso metodo nel 1975, riordinando lo schedario lasciato dal padre Giuseppe Abate, in due grossi volumi mandò alle stampe i *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana di Padova*, con tre indici finali: degli autori, delle opere, dei codici miniati, per un totale di 1000 pagine (sul quale ero già intervenuto nel momento della pubblicazione, *Manoscritti e frati studiosi nella Biblioteca Antoniana di Padova*, «Archivum Franciscanum Historicum», 69 [1976], pp. 496-520). Mancava l'indice degli inizi o incipitario, e allora ce ne fu rammarico; ma, visto l'attuale volume, si potrebbe osservare che allora non mancava un indice ma il terzo volume, che appunto vede ora la luce.

Nella sua *Presentazione* il padre Luisetto, con leggere sfumature ermetiche, difende alcune sue scelte soggettive nello stendere l'incipitario e nella sua estensione; naturalmente più esteso è, più giova, salve le esigenze anche dell'editore. Più esteso dovrebbe essere l'inizio di ogni opera nel catalogo stesso, per far capire subito, per quanto è possibile, se siamo di fronte all'opera originale, o ad un'alta redazione, oppure ad un'opera totalmente diversa con uguale inizio. Di questo problema però, benché utilissimo, non se ne occupi troppo il catalogatore, altrimenti il catalogo non uscirà mai; queste sono castagne che dal fuoco dovrà estrarle l'eventuale editore dell'opera quando confronterà i vari codici.

La studiosa Oriana Visani nella sua *Introduzione* ci fa conoscere che sono in via di formazione incipientari computerizzati universali di tutte le biblioteche, di tutti gli autori, di tutti gli incipientari dei manoscritti di ogni biblioteca, tenendo conto che la medesima opera nei codici di una stessa biblioteca può essere attribuita ad autori diversi o rimanere anonima e solo l'incipitario ne rivela l'identità. A p. XV la Visani avverte che il padre Luisetto, quando ne ha visto la necessità, è ritornato direttamente su i codici per correggere, aggiungere, completare; proprio su questo punto, forse, si doveva insistere maggiormente, poiché nel catalogo furono omissi gli inizi di intere sezioni di qualche codice. Di altri spunti della Visani riparleremo presto.

Nella sua prodigiosa attività, dopo il catalogo dei manoscritti dell'Antoniana, dopo i solenni volumi dell'*Archivio Sartori*, il padre Luisetto regala agli studiosi

l'incipitario dei 789 codici antoniani (quasi tutti antichi), rifacendo totalmente il primo schema lasciato dal padre Abate. Se ogni incipitario dei manoscritti è utile, quello dell'Antoniana era necessario (e perciò auspicato ed atteso), data anche la difficile genesi dei due volumi del catalogo del 1975. Ora lo studioso possiede lo strumento principale per ricercare le opere che lo interessano nel materiale manoscritto della Biblioteca Antoniana. L'incipitario si evolve nel modo classico, in ordine alfabetico del tema biblico (o di altro inizio), seguito dalle prime parole del commento; tema e commento spesso prolungati. Di fronte ad un'opera così utile ed estesa, inserita nella già ricordata multiforme attività del padre Luisetto, sarebbe ingeneroso cercare qualche svista, qualche incongruenza o qualche errore tipografico. Sfruttiamo le opportunità che ci sono offerte!

A p. XVI, nota 18, la Visani accenna al cod. Assis. 183, di origine padovana, emigrato (forse da frate a frate) ad Assisi, dove certamente esisteva almeno dal 1844. Il problema delle centinaia di codici, rilevati specialmente nell'inventario del 1449 ed ora mancanti, lasciano aperta la via della ricerca; magari con poche speranze, poiché anch'io non sono riuscito ad identificare alcuno dei più che duecento manoscritti quattrocenteschi di A. Antonio di Gemona del Friuli. Luisetto nell'introduzione al catalogo dei codici antoniani (vol. I, p. XXIV), ricordava che nel 1583 si ordinò di acquistare libri e di vendere i doppiotti. Non so se sia in relazione a questo progetto che il cod. Paris, Nat. Nouv. Acq. Lat. 1785, del sec. XIV, contenente a ff. 1^r-71^v «Sermones mag. Rudberti Parisiensis per distinctiones super evangelis et epistolas»; nei ff. 72^r-101^v la «Dieta salutis» di Guglielmo de Lanicea, e a ff. 102-103^v cominciavano le relative *distinctiones*, a f. 1^r si dice comperato a Padova nel 1584 (H. OMONT, *Nouvelles Acq. Lat...*, Paris 1900, p. 18).

Il Vat. Lat. 1039, contenente la «Summa de causa Dei contra Pelagium» di Thomas Bradwardine, del sec. XIV, a f. 1r riferisce la famosa predicazione «mag. Laurentius (de Capellis de Padua?) conduxit in Paduam 22 aprilis 1409» (L. GARGAN, *L'enigmatico «conduxit»...*, in *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, 16, Padova 1983, p. 38 n. 59). Il Vat. Lat. 1769, f. 246d, in rasura offre il nome di «Rolandus de Plazola» con data 1303: contiene opere di Quintiliano, Seneca, Isocrate ecc. (B. NOGARA, *Codices Vat. Latini*, III, Roma 1912, pp. 229s).

La Visani a p. XV, accenna agli ipotizzati inizi della Biblioteca Antoniana. Il problema si pone per tutte le biblioteche francescane medievali. Preliminarmente si dovrebbe capire se le persone di cultura, entrando nell'Ordine, portassero con sé i loro libri o avessero dovuto lasciarli nel secolo come gli altri beni (e i libri erano ricchezza). Libri entrarono nell'*armario* quando per uso comune furono donati o comperati. Ma si sa che le biblioteche francescane medievali andavano crescendo per industria personale dei singoli religiosi, che in morte lasciavano i loro libri; di questi i più notevoli dal ministro venivano ridistribuiti ai lettori, gli altri erano venduti a modico prezzo ai frati conventuali oppure ad essi prestati, inizialmente «non ad vitam» anche se in seguito poteva esserlo. Quando dunque la biblioteca comune cominciò a rimpolparsi con questo materiale vagante? Dei libri lasciati dai frati per morte o privazione ebbi a scrivere nel 1983: «Nessuna costituzione provinciale ancora fa menzione di libri da immettersi nella biblioteca; solo ne fa cenno Umbr. III, n. 15 (del 1316), in un'aggiunta posteriore: "reliquos vero ponat in armario"» («Studi francescani», 80 [1983], p. 178).

Una provocazione? Sant'Antonio lettore di teologia. Di quale teologia? Più tardi, quando l'Ordine è ben organizzato, si troverà che per ogni luogo francescano era designato un lettore, alle cui lezioni, dalle costituzioni generali, erano obbligati a

partecipare tutti i frati al momento non occupati in altro. La sostanza comune di queste lezioni (che negli Studi erano arricchite da altre materie), era la spiegazione e l'illustrazione delle letture liturgiche domenicali, cioè le «*postillae dominicales*». Era questo anche l'insegnamento di sant'Antonio di Padova?

CESARE CENCI

MARIA ADELAIDE MIRANDA, *A iluminura de Santa Cruz no tempo de Santo António*, Edições Inapa, ICEP – Investimentos, Comércio e Turismo de Portugal, IPM – Instituto Português de Museus, Portogallo 1996, 118 pp., ill. a col. (Colecção História da Arte).

L'iniziativa della pubblicazione del volume rientra nel programma delle celebrazioni portoghesi per l'VIII centenario della nascita di sant'Antonio ed è strettamente legata alla mostra del 1995 *Santo António em Santa Cruz. Códices do Mosteiro de Santa Cruz de Coimbra no tempo de Santo António* (cf. «Il Santo», XXXVI (1996), 3, pp. 542-543), dove, per la prima volta, veniva presentato al pubblico il fondo antico della biblioteca del monastero di Santa Cruz di Coimbra, attualmente conservato alla Biblioteca Municipale di Porto. Se in quella sede era stato soprattutto messo in luce l'interesse che il patrimonio librario di Santa Cruz riveste per comprendere la formazione culturale di sant'Antonio – che a Santa Cruz compì tra il 1210 e il 1220 l'ultimo percorso come canonico regolare di sant'Agostino prima della sua riconversione e del suo ingresso nell'ordine francescano – la presente opera affronta invece l'analisi di tale fondo da un punto di vista propriamente storico artistico. Vengono qui presentati una trentina di codici che chiaramente dimostrano come lo *scriptorium* di Santa Cruz, fino ad oggi poco noto agli addetti ai lavori, sia stato, soprattutto tra il XII e il XIII secolo, un centro di altissima produzione di miniatura romanica. La ricchezza iconografica, le invenzioni ornamentali e l'alta qualità esecutiva degli esemplari attestano infatti il carattere aperto e cosmopolita dello *scriptorium*, che, perfettamente aggiornato sulle novità artistiche promosse in centri vicini, mantenne altresì caratteristiche proprie e di grande omogeneità.

Il saggio di apertura è dedicato alla ricostruzione delle vicende storiche del monastero, fondato nel 1131, e soprattutto restituisce, anche se solo per punti essenziali, il pensiero e la spiritualità dell'ordine dei canonici regolari di sant'Agostino. La volontà di rinascita religiosa e culturale promossa da priori di eccezionale spessore intellettuale, quali ad esempio Teotónio e D. João Peculiar, costituirono certo la ragione prima della formazione all'interno del monastero di una fornita biblioteca.

Vengono poi presentati i manoscritti secondo un ordine tematico che intende sottolineare la stretta relazione esistente tra immagine e testo: le Bibbie, i libri dedicati alla *lectio*, i codici di studio, quelli liturgici e, infine, i manoscritti usati per la Messa e per l'Officio.

La terza parte, conclusiva, è divisa in tre capitoli nei quali l'autrice, profonda conoscitrice di miniatura romanica, evidenzia le diverse fasi evolutive della miniatura prodotta nello *scriptorium*. Il primo periodo comprende gli anni che decorrono dal primo manoscritto datato 1139 alla morte di Teotónio, avvenuta nel 1162. Come ben evidenzia l'apparato illustrativo del ms. Santa Cruz 4, uno stupendo Omeliario,